

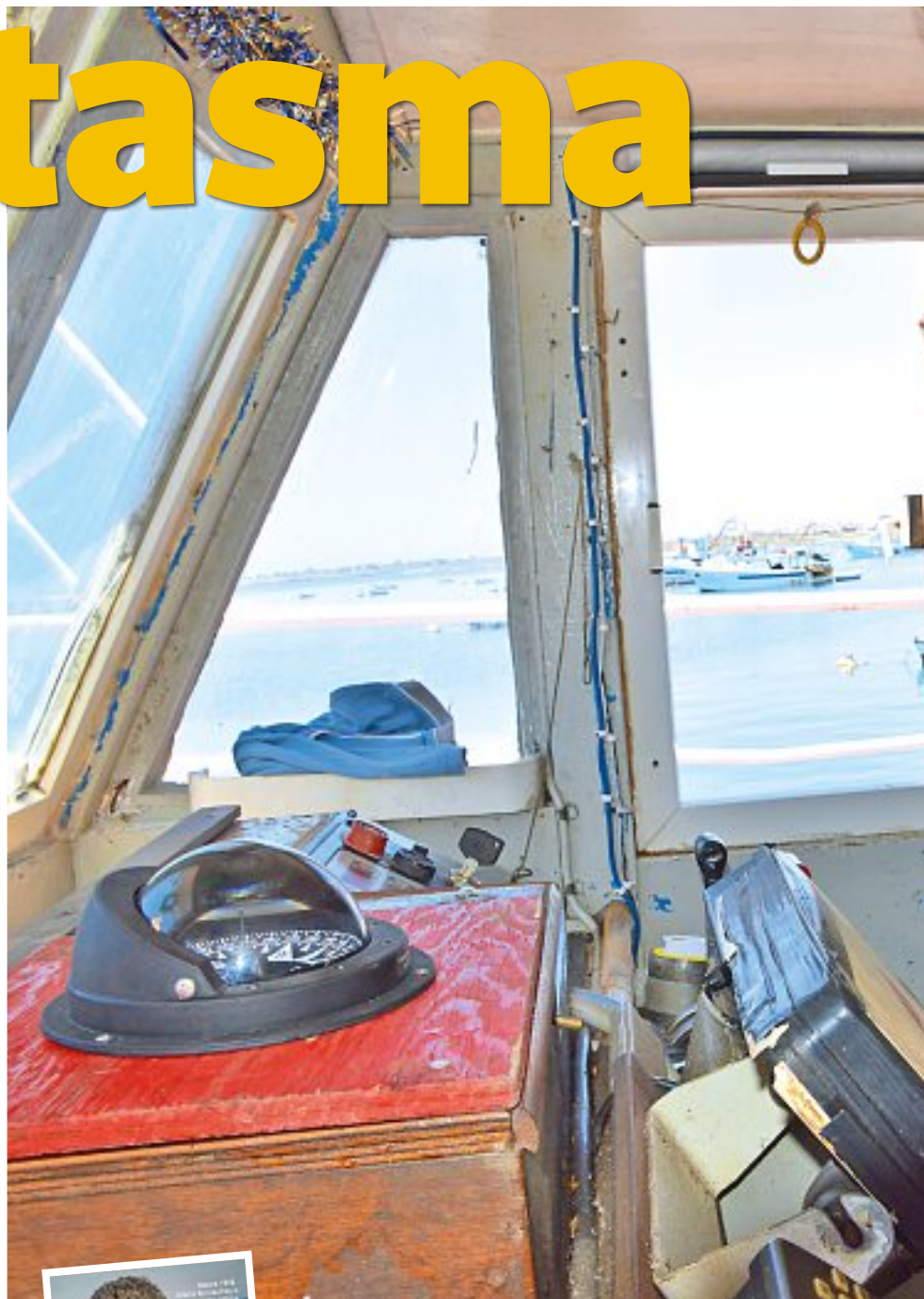
# Erano uomini e non tonni quelli pescati dentro la nave

# fantasma

Beppe Fiorello  
è Salvatore Lupo,  
il pescatore che si è  
messo contro tutto  
il paese, parroco  
compreso, per  
raccontare al mondo  
i 283 morti di Natale

di **Felice Cavallaro**

**D**ai baracchini dei pescherecci per giorni e giorni le ricetrasmittenti gracchiavano i messaggi allarmati di comandanti preoccupati di avere trovato altri "tonni", impigliati nelle reti e ributtati in mare. Comunicando i punti nave. Consigliando ai colleghi di tenersi alla larga. Ma nessuno si stupiva che equipaggi impegnati nella pesca, invece di festeggiare euforici la cattura dei tonni, se ne liberassero in fretta restituendoli alle onde. È il mistero che per cinque anni, dal Natale 1996 al 2001, è echeggiato sordo fra i pescatori di Portopalo, nei bar dove la sera, in questo lembo siciliano della provincia di Siracusa ancora più a Sud di Tunisi, si accennava ai tonni più con la mimica che con le parole. Quasi celando a se stessi quel che in paese tutti sapevano, o che avevano capito, a cominciare dalle cosiddette autorità, dal sindaco alla capitaneria di porto, dai carabinieri al parroco, come si è confermato quando, grazie al coraggioso comandante di uno di quei pescherecci, Salvatore Lupo, s'è fatta luce sulla immane tragedia



## Denuncia inascoltata

Sopra, Beppe Fiorello nei panni di Salvatore Lupo, l'uomo che ha avuto il coraggio di denunciare la prima grande tragedia avvenuta la notte di Natale del 1996. In alto, l'attore Bagya Lankapura in un'altra scena della fiction. A fianco, la copertina del libro di Giovanni Maria Bellu, *I fantasmi di Portopalo* (Mondadori Strade Blu, 2017, pp. 240, 17,50 euro).



## L'INTERVISTA

### «Più che omertà, si tratta di paura»

Che Salvatore Lupo, Salvo per gli amici, sia un eroe civile l'ha capito bene Beppe Fiorello, l'attore che lo interpreta nella fiction Rai. «So bene che ha dovuto cambiare lavoro e vita, costretto a vendere il peschereccio, mentre una cappa di solitudine calava sulla sua famiglia, ma vivendo per settimane in questo paesino per sopralluoghi e riprese ho capito che non si tratta di una storia di omertà popolare».

#### **Assolve il paese che ha isolato Salvo Lupo?**

«È una storia che riguarda una piccola comunità costretta in qualche misura a fare i conti con le sue paure. Si sono lasciati prendere dalle paure e dalle leggi della vita in quel momento...».

#### **Buttavano in mare i "tonni", i corpi dei migranti...**

«Allora se portavi un corpo a terra, come era accaduto prima della tragedia a un pescatore, ti sequestravano la barca. E un pescatore anche con un blocco di tre, quattro giorni mette a rischio attività, famiglia. Si rischiava di bloccare l'intera marineria. Ecco perché parlo di un popolo che ha avuto paura di prendere una decisione, che forse ha preso quella sbagliata. Ma questo è accaduto anche perché questi uomini del mare sono stati lasciati soli da autorità assenti».

#### **In quel momento faceva comodo anche alle autorità fare finta di niente?**

«Come ha spiegato Bellu nel suo libro, altro eroe di questa storia, si discuteva allora dell'adesione italiana al Trattato di Schengen. E quella tragedia non avrebbe fatto fare una bella figura agli occhi dell'Europa. Insabbiamento, dimenticanza e il relitto rimasto giù sono l'effetto di timori che vanno ben oltre i confini del paesino di Portopalo».

#### **Cancelliamo la parola omertà?**

«La scelta di Lupo dimostra che la Sicilia ha degli eroi dal di dentro. È il gesto di un buono che rimarrà nella storia. E i cattivi, che non sono cattivi, capiranno».

della "nave fantasma".

Così l'hanno chiamata quella carretta arrugginita da 18 metri, con la sigla "F-174" spruzzata a prua, speronata per errore da un'altra imbarcazione dei trafficanti, affondata in una notte di tempesta con 283 disperati di origine pakistana, indiana e tamil, in gran parte ingabbiati nella stiva.

Una tragedia del mare e una corale prova di reticenze che approda a fine febbraio sul piccolo schermo con la miniserie *I fantasmi di Portopalo*, in onda su RaiUno in due puntate (il 20 e 21 febbraio), protagonista Giuseppe Fiorello nei panni di quell'eroe civile deciso a scoperciare la verità e a raccontare al mondo che i tonni

impigliati nelle reti e ributtati a mare erano i corpi dei naufraghi.

«Per evitare noie burocratiche, il fermo dei pescherecci, gli interrogatori in caserma, il blocco delle attività...», spiega Lupo che, dopo il gran clamore delle inchieste giornalistiche, è stato costretto a cambiare lavoro, a vendere il suo peschereccio



### Un racconto basato sulla realtà

Sopra, Giuseppe Battiston, 48 anni, uno degli attori nella miniserie Rai. A destra, Beppe Fiorello e Bagya Lankapura in una pausa durante le riprese.

trovato con le cime mozzate, più volte minacciato, i figli privati di una tradizione di famiglia, tutti additati come chiacchieroni non solo dai pescatori, «ma anche da ex sindaco e amministratori, perfino dal parroco che rimproverava durante le omelie quelli dalla lingua lunga». Nulla avremmo mai saputo se Lupo non avesse un giorno cercato un cronista per essere ascoltato, Giovanni Maria Bellu. Pronto per *Repubblica* alle verifiche sul campo. Guidando poi una spedizione alla ricerca della prova madre con un robot armato di telecamera calato fino a 108 metri di profondità, nel punto indicato da Lupo. Operazione seguita da un libro toccante, *I fantasmi di Portopalo*, stesso titolo della fiction adesso rimodulata dal regista Alessandro Angelini con attori di primo piano come Giuseppe Battiston, Lollo Franco, Roberta Coronia, Stefania Montorsi.

**Il prezzo del coraggio.** Ci sono state anche delle rappresentazioni teatrali, ma è da questo film che Lupo attende il riscatto nella sua Portopalo dove tanti gli hanno voltato le spalle: «Anche molti parenti, con

pescatori ed ex parroco sintonizzati sulla litania del «chi te lo fa fare». Ma, quando è arrivata la troupe, mi sono ritrovato a casa quelli che mi infangavano, parenti e pescatori, per raccomandarsi, per fare assumere come comparse figli e nipoti. E io me ne sono andato di nuovo dal paese...». È una storia di fughe e ritorni quella di Lupo, ma bisogna ripartire da quel Natale. «Una notte al porto, tutti a vegliare sulle barche per la tempesta. Chi poteva pensare che in quei momenti affogavano trecento persone?», s'interroga Lupo. «Tornammo in mare dopo la festa. Con il primo allarme lanciato da un collega, 19 miglia a Sud, direzione Malta. «Tonni, tonni... Ce ne liberiamo». E così fu ripetuto da altri pescherecci. «Tonni buttati via...». Nessuno sapeva ancora dell'affondamento, ma la settimana dopo Tv e giornali riferirono di alcuni superstiti che, appena sbarcati in Grecia, avevano cominciato a parlare di

un barcone inabissato e partì un'inchiesta approdata in Calabria. Di qui il disappunto di Lupo: «Anche per sentito dire, si poteva indagare a Portopalo».

Circondato da un silenzio assordante e dal consiglio di non fare troppe domande, se ne tornò in mare, al comando della motonave intitolata alla nonna, la «Tanina Lupo». Tormentato. Ma senza prove per scuotere il paese. Finché nel 2001, durante una battuta a strascico, la sua rete stesa per centinaia di metri di profondità incontrò un ostacolo improvviso, strattinando la barca: «Qualcosa sotto rischiava di spaccare tutto. Azionammo lentamente gli argani e fra le maglie della rete mi ritrovai pezzi di ossa umane, pantaloni, scarpe e una tessera, la carta di identità di un ragazzo giovane, stessa età di mia figlia allora, 17 anni, cingalese, il nome stampato, Anpalagan Ganesu...».

Lupo non aveva pescato il «tonno», ma aveva trovato la prova che la nave fantasma esisteva davvero: «Macchina indietro. Si torna a casa. Sbarco e vado in caserma, in capitaneria, mostro gli oggetti, quel documento di identità e mi scontro subito con lo scetticismo che mi perseguiterà. Roba vecchia, lascia perdere, mi sentivo rispondere da chi, in divisa, avrebbe dovuto mobilitarsi».

Ne parlava in giro con tutti. Fissato, gli dicevano. Taci, consigliavano. Poi il destino costruisce una coincidenza, come racconta: «Mia figlia Giusy partecipa a un concorso di bellezza, passa le selezioni e viene chiamata a Roma dove ovviamente la seguì. Quando torniamo, leggo *La Sicilia*, l'articolo che parla di lei. Con la foto. Ma sotto, nella stessa pagina, ecco un titolo su «13 scafisti prosciolti a Reggio Calabria perché non esiste la nave fantasma». E io non posso fare finta di niente. Non esiste? Ma io ho le prove, i morti ci sono, il relitto pure. E comincio a cercare chi possa aiutarmi...». Scatta così l'odissea che lo porta all'isolamento, al sabotaggio del peschereccio, a un'aggressione, costretto, senza lavoro come i suoi figli, a trasformare una villetta in una casa vacanza chiamata «Nave Fantasma».

## Le prime vittime di una lunga serie

Con il naufragio del battello maltese denominato «F-174», affondato la vigilia del Natale 1996 con 283 persone a bordo, si consumò la più grande tragedia navale del Mediterraneo, dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Ma le stesse acque, fra le coste libiche e quelle siciliane, avrebbero conosciuto poi altre due sciagure di dimensioni ancora maggiori. Quella del 3 ottobre 2013 a Lampedusa con 368 morti e quella del 18 aprile 2015, fra Malta e Capo Passero, con almeno 700 morti, 169 dei quali recuperati lo scorso mese di giugno dalla Marina Militare, insieme con il relitto, su disposizione della Procura della Repubblica di Catania e con uno stanziamento di circa 20 milioni di euro da parte del governo. Uno sforzo spesso invocato, però mai effettuato, per i dannati del «F-174», i cosiddetti «fantasmi di Portopalo» per i quali il governo Prodi stanziò 8 milioni di euro, solo in parte spesi per altre iniziative sul fronte dell'immigrazione, compresa la costruzione di una chiesa a Portopalo.